

Guidati  
dallo Spirito

Giordano Trapasso

# Dal **Giordano** a **Betania**

In cammino  
con il Vangelo di Marco

**eve**

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
www.editriceave.it – info@editriceave.it

*Grafica e editing:* Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

*In copertina:* P. DELLA FRANCESCA, *Il battesimo di Cristo*, 1450 ca., Londra,  
National Gallery © Photo Josse / Bridgemanimages.com.

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei  
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”,  
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana –  
Dicastero per la Comunicazione.

Per i brani della Lev © Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica  
© Dicastero per la Comunicazione-Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-467-8

## Introduzione

Il Vangelo di Marco ha sempre esercitato un certo fascino nella mia vita di credente e di presbitero. In particolare è interessante una ipotetica tradizione relativa all'evangelista stesso. Secondo questa tradizione, Gesù avrebbe celebrato l'"ultima cena" con i suoi proprio a casa di Giovanni Marco. Questo dono si è impresso nel cuore del nostro evangelista a tal punto che egli, in quel momento un semplice ragazzo (*veaniskòs tis*), ha provato a seguire Gesù con un abbigliamento di emergenza quando tutti gli altri adulti lo avevano già abbandonato (*Mc* 14,50-52). Lo afferrano ed egli scappa via nudo per la paura. Si trova senza difese, in tutta la verità della propria debolezza e della propria fragilità. Viene da chiedersi: che ne è stato di questo adolescente? Si è perso? Come ha potuto ritrovare la fiducia in Gesù se è diventato san Marco?

Nel secondo Vangelo lo ritroviamo al mattino del primo giorno della settimana, quando le donne si recano al sepolcro per compiere gli ultimi gesti di pietà sul corpo senza vita di Gesù. Erano preoccupate in merito al grande masso che aveva chiuso il sepolcro ma, inaspettatamente, trovano la pietra rotolata via. A differenza degli altri evangelisti, entrando nel sepolcro, sulla destra, non trovano un angelo, ma un giovanotto (*veaniskòn*) seduto, che ha cioè ritrovato una sua stabilità e non è più sballottato dalla paura, e con una veste bianca (nell'ultimo libro della Bibbia, nella lettera scritta alla Chiesa di Sardi, si ricorda che «il vincitore sarà dunque vestito di vesti bianche», *Ap* 3,5). Questo giovanotto ha ritrovato la fede in Gesù Cristo morto e risorto, fede che gli ha consentito di affrontare le proprie paure e il proprio peccato e di risultare vincitore, assumendo una missione all'interno della comunità cristiana, quella di offrire un Vangelo scritto. Tutto questo non è accaduto magicamente.

Negli *Atti degli Apostoli* Giovanni Marco condivide una parte del primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba (At 12,24). A un certo punto però li lascia per ritornare a Gerusalemme (At 13,13). All'inizio del secondo viaggio missionario, Paolo e Barnaba litigano proprio a causa di Marco: Paolo non lo vuole con sé perché li aveva lasciati in Panfilia e non aveva preso parte alla loro opera (At 15,37-40). Probabilmente il nostro evangelista non si è mai contraddistinto per un grande coraggio a differenza dell'impetuosità e della determinazione dell'apostolo delle genti. Il più paziente e amabile Barnaba lo prende con sé e si imbarcano per Cipro. Con Paolo però non è una completa rottura: nella conclusione della *Lettera ai Colossesi* sono riportati anche i saluti di Marco, per il quale viene chiesta una buona accoglienza se si recherà a Colossi (Col 4,10).

Nella conclusione della *Prima Lettera di Pietro* compaiono i saluti della comunità che vive in Babilonia (linguaggio in codice per indicare i cristiani che si trovano a Roma) e quelli di Marco, indicato come «figlio mio» (1Pt 5,13). Anche se la tradizione cui facciamo riferimento non può vantarsi di dimostrazioni scientifiche, ed è stata da alcuni studiosi anche contestata, essa delinea un percorso bello e verosimile per il giovane evangelista Marco.

6

Mi piace riassumerla. Egli, come la grandissima parte degli adolescenti e dei giovani anche oggi, ha avuto il suo tempo di "allontanamento" nel quale forse ha messo la sua fede in *stand-by*. Probabilmente avrà provato rimorso, senso di colpa per non essere riuscito a seguire Gesù dopo il suo arresto e per essere fuggito. Come rimproverarlo se tutti gli adulti avevano già abbandonato Gesù, e Pietro, cui era stata riconosciuta una particolare responsabilità sugli altri, addirittura lo aveva rinnegato? Perché anche oggi molti di noi adulti continuano a porsi con giudizio e da moralisti nei confronti degli adolescenti e dei giovani nei loro momenti di allontanamento o di sospensione di una fede praticata, quando siamo stati noi i primi a rinnegare il Maestro e a

non presentare la bellezza del Vangelo? Tale giovane è diventato addirittura il primo evangelista. Come mai? Cosa è accaduto? I riferimenti che abbiamo riportato ci dicono in fondo che egli ha avuto il dono di incontrare adulti credenti che se lo sono preso a cuore, che lo hanno introdotto di nuovo nella fede in Gesù con la loro testimonianza e la loro predicazione. Immaginiamo il suo incontro con Paolo: forse Marco era in preda a rimorsi per la sua defezione e non si sentiva degno della vita cristiana. L'apostolo delle genti, con i suoi modi burberi, gli avrà detto: "Basta a piangerti addosso! Pensa: io ero un persecutore e un violento, e Cristo mi ha scelto per annunciare il Vangelo soprattutto ai pagani. Non c'è tempo da perdere: è urgente presentare il Vangelo di Cristo!". Proviamo a immaginare il suo incontro con Pietro. Di fronte al suo senso di colpa l'apostolo gli avrà detto: "Allora cosa dovrei dire io? L'ho rinnegato, ho fatto finta di non conoscerlo mentre egli stava rendendo la sua testimonianza di fronte al sommo sacerdote. Gli avevo promesso nel cenacolo, proprio a casa tua, che ero disposto a morire con Lui, ma poi mi sono tirato indietro. Però Gesù ha continuato ad amarmi, mi ha perdonato con il suo sguardo e le sue parole, quando si è manifestato a me risorto ha rinnovato la sua fiducia in me e mi ha chiesto di prendermi cura delle sue pecore. Coraggio! Il Signore ti ama, ti ha perdonato e ha molta fiducia in te. Puoi rendere a noi e al mondo intero un servizio prezioso". Pensiamo a Barnaba, quando lo ha preso con sé dopo la separazione da Paolo: "Non è semplice la vita comunitaria, non è sempre facile camminare con la Chiesa e con gli apostoli. Paolo ha il suo caratterino! Non te la prendere, comunque ti ama. Il Signore risorto ti ama così come sei, si aspetta molto da te. Nella comunità cristiana c'è posto per tutti, ognuno di noi è una missione in questo mondo, ognuno di noi è prezioso per la crescita del Regno di Dio!". Egli ha incontrato adulti, come gli apostoli, che non si sono presentati a Lui come persone perfette, superiori, ma come persone imperfette, peccatori perdonati ed

eletti gratuitamente che hanno trasmesso la centralità e il profumo della misericordia di Dio. Se nella conclusione della Prima lettera attribuita a Pietro si indica Marco come figlio suo, forse Pietro gli ha donato il battesimo. Marco ha incontrato adulti, uomini e donne, con cuore di padri e di madri. Il loro accompagnamento ha fatto di Marco il primo degli evangelisti.

In questo anno liturgico, il secondo Vangelo è proclamato nelle nostre assemblee liturgiche nel contesto del cammino sinodale della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia, precisamente nell'anno dedicato al discernimento. È interessante allora chiederci: quale fisionomia di Chiesa ha affascinato Marco, lo ha accompagnato nel ritrovare la fede in Gesù e a ricevere il battesimo, lo ha sostenuto nella sua missione di evangelista? Dal secondo Vangelo possiamo ricavare alcuni tratti.

Prima di tutto, è molto sintetico e sobrio, soprattutto nei discorsi. L'evangelista è preoccupato principalmente di mostrare la Parola di Dio portata a compimento da Gesù di Nazaret, di mostrarci Gesù in azione. Marco è stato attratto da una comunità cristiana che non si è persa in analisi infinite, in elucubrazioni, ma che ha agito prontamente per annunciare il Vangelo di Gesù. Una Chiesa di fatti prima ancora che di parole, una Chiesa in cui si prende la parola per raccontare a partire da ciò che si vive. Mi permetto di fare una sottolineatura: una comunità cristiana in azione non vuol dire una comunità cristiana che deve scadere nel pragmatismo. Non penso che a Marco, al seguito di Paolo, Barnaba e Pietro, era ignota l'esperienza del Concilio di Gerusalemme, un'esperienza di racconto, di confronto, di discernimento in cui si diffonde il profumo del pensare insieme a partire dalla propria fede vissuta e dal proprio impegno di evangelizzazione. Sottolineo ciò perché ho avuto l'impressione che, dopo i primi due anni dedicati all'ascolto, in cui ci si è dedicati di più al cammino sinodale anche perché in parte eravamo ancora sotto l'emergenza sanitaria legata alla pandemia, in questo terzo anno, guarda caso dedicato al discer-

nimento, il coinvolgimento nel cammino sinodale forse si è un po' attenuato. Purtroppo c'è la forte tentazione di pensare che il cammino sinodale debba essere un modo per risolvere i problemi della Chiesa di oggi. Non serve pensare, occorre agire per risolvere i problemi, per riportare le persone in chiesa, per le troppe strutture che si hanno da gestire, riguardo ai catechismi che non funzionano più, riguardo alla diminuzione di preti e religiosi e quant'altro. Penso invece che il cammino sinodale voglia costituire l'occasione per rivedere, in questo tempo, una Chiesa in azione per incarnare uno stile evangelico e per abitare le difficoltà e i drammi di questo tempo alla luce del Vangelo, per interpretare quanto accade secondo la follia della croce e vedervi prima di tutto un'occasione per incontrare la salvezza realizzata da Cristo.

In secondo luogo, la Chiesa che ha affascinato Marco aveva un'unica urgenza: annunciare il Vangelo. Per questo egli ci presenta intorno a Gesù un gruppo di discepoli missionari in cammino, e ci mostra un cammino fatto soprattutto di incontri, di soste. Egli è stato attratto da una comunità non ferma nei suoi ambienti, ma in cammino, che si fa vicina agli ambienti di vita e di lavoro, anche ai contesti più disperati e "impuri". Una difficoltà delle nostre comunità cristiane nell'attuale cammino sinodale è proprio il cambio di prospettiva. La tentazione è l'immobilismo, magari anche portare avanti tante iniziative, ma fermi nei propri schemi, nei propri ambienti, nelle proprie certezze anche dottrinali. La sfida è avere il coraggio di metterci in una prospettiva missionaria, di stare sulla soglia, di farci pellegrini in cammino per incontrare le persone, per entrare umilmente nelle loro case, per entrare in territori non nostri e cercare prima di tutto di ascoltare e condividere quanto troviamo, di saper vedere prima di tutto i germi di Vangelo già in azione nelle varie situazioni. Le nostre parrocchie non sono centri di erogazione di servizi religiosi o luoghi in cui incontrare un sacro che ci mette al riparo dai rovesci della storia, ma prima di tutto terre di missione.



In terzo luogo la comunità cristiana che ha affascinato Marco è una comunità con i piedi per terra, che non si fa prendere dall'euforia o da facili entusiasmi, ma che sa attendere per contemplare come la Parola si realizza nei meandri più drammatici della storia. Sul Calvario, di fronte a Cristo appena spirato, nel momento in cui alcune certezze vengono meno (il velo del Tempio si squarcia), il centurione, un pagano, avendo visto come Gesù aveva affrontato i suoi ultimi momenti, fa la sua professione di fede: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio!» (*Mc* 15,38-39). Senza saperlo, egli completa la professione di fede pronunciata da Pietro durante il cammino lungo i villaggi intorno a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo» (*Mc* 8,27-30). Tale professione di fede è incompleta, anche se vera, non solo teologicamente (manca l'espressione "figlio di Dio"), ma soprattutto perché non è ancora passata al vaglio della sofferenza e del dolore. Il nostro giovane evangelista è stato perciò attratto da una Chiesa coraggiosa che non ha poggiano la sua fede sui miracoli, ma che ha avuto il coraggio di metterla alla prova nei drammi e nelle tragedie del proprio tempo, perché profondamente convinta che la salvezza ci raggiunge dalla croce di Cristo e nel nostro essere uniti alla sua croce. La croce di Cristo diventa la sapienza con la quale, anche oggi, leggere il tempo che viviamo con speranza e riscoprire che la speranza ricevuta in dono dallo Spirito del Risorto rimane viva, attraversando l'oscurità del dolore e delle prove più grandi.

10

Infine Marco è stato affascinato da una comunità cristiana particolarmente sensibile e attenta ai poveri, ai malati, ai sofferenti, alle persone possedute dal Maligno: a loro Gesù non si è mai sottratto, a loro il Gesù del secondo Vangelo ha donato il meglio delle proprie forze e del proprio tempo. Marco è stato conquistato da una Chiesa piena del profumo dell'amore di Cristo, sparso grazie al servizio dei cristiani reso ai poveri, ai malati, ai sofferenti nel corpo e nello spirito perché in loro rivive il mistero della passione e della morte salvifica di Cristo, perché

nelle loro vicende possiamo incontrare lo Spirito del Risorto. Una Chiesa che loda il suo Signore e si spende nel servizio a chi è colpito dalla malattia e dalla sofferenza, anche oggi avvicina le nuove generazioni a Cristo.

Questo testo propone allora un cammino con il secondo Vangelo che muove dalla prima unzione ricevuta da Gesù risalendo dalle acque del Giordano dopo aver ricevuto il battesimo di Giovanni, per concludersi con la seconda unzione, da Lui ricevuta a casa di Simone il lebbroso, nell'imminenza del dramma della sua passione e della sua morte. L'augurio è che il secondo Vangelo aiuti tutti noi a essere fedeli ai preziosissimi doni del battesimo e della cresima che abbiamo ricevuto e che ci hanno dato la grazia per essere discepoli missionari in movimento, che ci aiuti a diffondere il profumo e la gioia del Vangelo vissuto, che ci aiuti a essere la Chiesa amata dal Signore in questo tempo nelle nostre città e nei nostri territori.